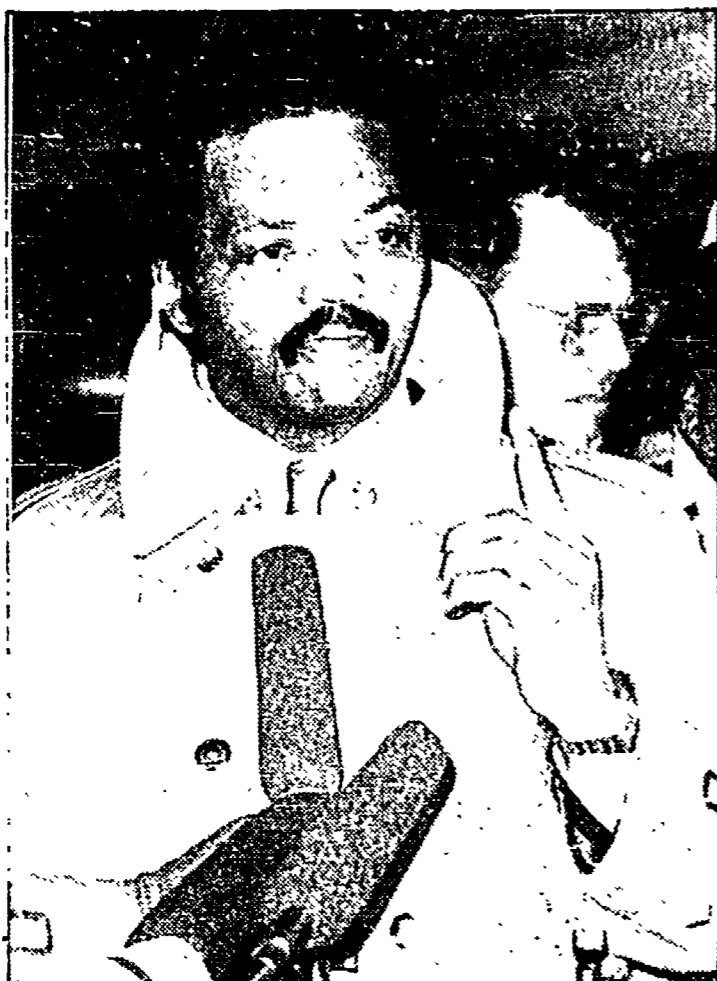


Jesse Jackson sembra riuscire a raccogliere il voto massiccio della comunità nera. A destra, Jackson tra i due rivali Mondale e Hart



Dopo le primarie di New York è Jackson il «fenomeno» elettorale

'Dai Jesse, dai!' L'America nera ritrova un suo leader



Il candidato nero alla nomination democratica si prefigge di portare al voto milioni di afro-americani, rimasti finora ai margini della vita politica - Un efficace appello a tutte le minoranze. Si considera l'erede naturale di Martin Luther King

componenti progressiste, si impegnava a proteggere le minoranze di colore e gli altri gruppi emarginati dal sistema e assicurava la continuità dell'assistenzialismo rooseveltiano, kennediano e jhonsontiano. I neri, contraccambiavano con i voti, con l'attivismo e, soprattutto, con la legittimazione morale dei liberals. Questo schema si inseriva perfettamente in quel sistema di equilibri — tra etnie, ceti, corporazioni, gruppi religiosi, aggregati di interessi — che è tipico della società politica americana, la più frammentata, la più «lottizzata» del mondo per il modo stesso con il quale si è costruita attraverso le varie ondate migratorie.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — È il candidato presidenziale più controverso. Quando decise di presentarsi, il suo gesto fu definito una provocazione contro il partito democratico, il suo candidato «naturale», Walter Mondale. Ha lacerato anche l'establishment della comunità nera, che, da Coretta King ad Andrew Young, si è pronunciato contro un candidato di pelle scura. Ma, paradossalmente, Jesse Jackson è il personaggio che ha fatto di più per sventare la minaccia di una seconda presidenza Reagan. Se, come si è preteso, riuscirà a far registrare e votare altri due o tre milioni di neri (il blocco etnico più ostile al leader repubblicano), i democratici potranno davvero sperare nella riconquista della Casa Bianca. Anche questo però, come tutto ciò che riguarda Jesse Jackson, è messo in dubbio. C'è chi sostiene che l'offensiva elettorale della gente di colore provocherà un contraccolpo tra i bianchi del sud e li sposterà dal campo democratico a quello repubblicano. E c'è chi teme il riflusso dei neri nell'apatia elettorale quando si accorgono che i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza degli Stati Uniti saranno, ancora una volta, bianchi.

Gli umori, sempre oscillanti, della politica americana, sono attratti, dopo le primarie nello stato di New York, dal fenomeno Jackson. La sua oratoria imprime una carica elettrica nel pubblico. Il suo periodare è secco, sincopato, martellante. Il suo capotavolo fu l'annuncio della candidatura alla presidenza dal pulpito della chiesa battista di Augusta, in Georgia. «Vi rubo solo un minuto — comincio — ma dovete sapere che in tutto il paese non c'è un solo sceriffo nero». E poi riprese: «Vi rubo solo un minuto. Ma vorrei ricordarvi che al Senato non siede nessun nero. E ad ogni esemplificazione della condizione dei suoi fratelli neri lancio questa iterazione: «Vi rubo solo un minuto, che drammatizzo fino alla tensione ciò che il suo auditorio sapeva benissimo. Finché esplose il grido che da allora percorse i ghetti neri ad ogni apparizione di Jackson — Run, Jesse, run, che letteralmente vuol dire «presentati alle elezioni, ma rende meglio il senso se si traduce con «Dai, Jesse, dai».

All'inizio molti gli accreditavano qualche successo nel sud, con un totale di una settantina di delegati. Ne ha già conquistati 147, malgrado il sistema della ripartizione non lo favorisca, di cui 47 a New York, lo stato dove è arrivato a un solo punto da Hart. «Quando si scriveva la storia di queste primarie — ha detto il governatore Cuomo, massimo sostenitore di Mondale — il capitolo più lungo sarà dedicato a Jackson. Non aveva due soldi, non aveva annunci pubblicitari alla radio e alla TV e guardate che cosa ha ottenuto».

La sua candidatura ha provocato, sin dall'annuncio, un effetto enorme più grande delle possibilità, che sono nulle, di diventare l'antagonista di Reagan. Il reverendo Jackson ha scatenato un'enorme mobilitazione delle masse nere, ma ha subito fatto capire ai suoi rivali che non si sarebbe limitato alla crociata per registrare milioni di nuovi elettori. Ha sfidato il partito mettendo in discussione la parte tradizionalmente affidata alla minoranza nera e agli altri gruppi con i quali si sforza di costruire la «rainbow coalition», il blocco dell'arcobaleno (neri, portoricani, messicani e altri-ispatici, donne, asiatici).

«Le minoranze — disse nell'annunciare la candidatura — possono farcela senza i partiti democratico o repubblicano. Loro invece non possono farcela senza di noi. Noi siamo necessari. Era la rottura di un sistema di rapporti stabilito all'epoca di Roosevelt, il partito democratico, attraverso le sue

Il primo colpo a questa costruzione lo ha inflitto Harold Washington, quando diede battaglia contro la «macchina» democratica di Chicago, la più potente e la più antica, e diventò il primo sindaco nero della città con lo slogan «ora tocca a noi». Chicago è il quartiere generale dell'organizzazione che Jackson ha fondato per dare ai neri un potere di contrattazione e perfino di ricatto nella difesa dei loro diritti economici, sociali, nella spartizione del potere locale, nella distribuzione dei posti di lavoro. «I neri non saranno più — ha detto il predicatore — gli «Harlem ghetto-trotters» del partito democratico. Che cosa saranno domani e quali conseguenze avrà la riscossa promossa da Jackson è ancora controverso.

I suoi detrattori insinuano che tutto questo sommovimento finirà con la nomina di Jackson in un ministero secondario di una eventuale presidenza di Mondale o di Hart. E tra i suoi detrattori ci sono anche alcuni dei leader neri che non hanno condiviso questa candidatura, perché inquinata dal separatismo razziale, cioè da una sorta di razzismo alla rovescia. Ma tra la comunità nera e nel mondo progressista bianco la crociata di Jackson è vista come un movimento della portata analoga a quello per i diritti civili, sia per la sua stessa natura, sia per l'effetto esemplare che può avere sulle forze che avanzano domande politiche cui il partito democratico — così com'è, com'era — non fornisce risposte. È un fatto che Reagan ha trovato nell'establishment di questa forza politica di opposizione una debole opposizione al suo avventurismo imperiale. È un altro fatto che il rilancio dell'ideologia del profitto a spese del governo e dei diseredati è passato quasi senza contrasti. Ed è un fatto che i pregiudizi contro il mondo del lavoro, contro il «welfare», contro l'equità sociale hanno inquinato anche i senatori neo-liberals. L'invasione di Grenada, il sostegno incondizionato all'espansionismo israeliano, la corsa al riarmo, la rimessa in discussione di corte conquiste degli anni 60 e 70 è stato praticamente solo Jackson a denunciare con la massima decisione. Ma il grosso del suo esercito è formato dai suoi fratelli di colore e da un'avanguardia progressista bianca. La «rainbow coalition» è, almeno finora, un involucro da riempire e bisognerà anche riparare le non poche fessure che si intravedono in questa audace costruzione. Dovrà fare i conti con le donne, giacché il movimento femminista gli è ostile. Con quelle parti dell'establishment nero che lo critica. Con la sinistra che lo trova troppo nero e poco socialista. Con i liberals che si identificano in altri leaders. Con gli stessi poveri che temono le sue obiezioni alle conseguenze umilianti e scoraggianti di un assistenzialismo che preferisce la carità al lavoro.

Solo se riuscirà in questa ardua impresa, assai più difficile della raccolta di un'altissima quota di delegati per contrattare un po' più di potere per i neri alla convention di San Francisco, Jackson potrà davvero meritarsi il titolo, che già si è attribuito, di erede naturale di Martin Luther King.

LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO

| | | | |
|--|--|--|--|
| <p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 17,8 km/l* Ecco la via diretta, essenziale e soprattutto interessante economicamente per entrare nel mondo Ritmo. L. 8.080.000** RITMO 60 L</p> | | | <p>1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Possiede una dotazione che per molte concorrenti è disponibile solo su richiesta. Una riposante velocità di crociera con la 5ª marcia, per esempio. RITMO 60 CL</p> |
| <p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Il lusso di una grande berlina di classe: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte, vernice metallizzata. Tutto di serie. RITMO 60 SUPER</p> | | | <p>1116 cc - 150 km/h - 20 km/l* La Ritmo a benzina specializzata nei bassi consumi. Unica nel suo genere. Riesce ad ottenere un eccezionale risparmio energetico senza penalizzare minimamente le prestazioni. RITMO ES</p> |
| <p>1299 cc - 150 km/h - 15,3 km/l* La soluzione per lo stress del traffico: un comodissimo cambio automatico in un ricco allestimento. RITMO 70 CL</p> | | | <p>1301 cc - 155 km/h - 18,5 km/l* Mai vista una berlina così completa. Una raffinatezza che va oltre la sua cilindrata. Una ricchezza di accessori di serie che va oltre la sua categoria. RITMO 70 SUPER</p> |
| <p>NUOVA 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000** RITMO DIESEL L</p> | | | <p>1714 cc - 147 km/h - 19,2 km/l* Il cambio a 5 marce di serie, aggiunto alla potenza e all'elasticità del suo motore, ne fa una diesel impareggiabile per resa, economicità e prestazioni. RITMO DIESEL CL</p> |
| <p>1585 cc - 180 km/h - 15,8 km/l* Esempio perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. RITMO 105 TC</p> | | | <p>1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/l* Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. RITMO ABARTH 130 TC</p> |

FIAT

* a 90 km/h ** Prezzo di listino al netto di IVA e messa in strada.

Aniello Coppola